

1497

92

## 1.1

# LO STATO DELLA COPERTURA VEGETALE SPONTANEA NELLA PROVINCIA DI MODENA

Daria Bertolani Marchetti\*



La prima verifica dello stato dell'ambiente in provincia di Modena data dall'anno 1983 ed è stata una rappresentazione fedele, quasi fotografica, degli aspetti di allora. Col procedere del tempo si sono ovviamente verificati cambiamenti e nuovi dati sono emersi da ulteriori ricerche. Così la fotografia di allora non è più identica a quella di oggi e una verifica si rende necessaria.

Dal punto di vista botanico/vegetazionale si propongono per l'aggiornamento diverse linee:

- a) - **cenni generali in argomento**
- b) - **stesura di nuove schede**
- c) - **aggiornamento di schede esistenti**

### a) Cenni generali

Un riesame della prima stesura riguardante gli aspetti botanici dell'ambiente porta alla considerazione che non si è ancora trattata qualche area d'interesse non indifferente.

Con un iter non facile è in corso di attuazione la costituzione, nel contesto regionale di protezione di tutto il crinale appenninico emiliano, del Parco dell'Alto Appennino, suddiviso in aree di parco e parco ed esteso nei comuni di Frassinoro, Sestola, Riolunato, Pievpelago, Fanano, Fiumalbo, auspicato e osteggiato secondo i vari punti di vista. L'atteggiamento ostile al Parco come istituzione limitante gli interessi degli abitanti si basa su concetti superati, che però per consuetudine, direi meglio, per l'assuefazione ad essi, non è facile eliminare. La mia esperienza in proposito è stata fatta nell'ambito del Parco del Gran Paradiso in Val d'Aosta, dove un corpo di guardie apposite (oltre tutto fonte locale di occupazione) con una sorveglianza rigorosa curava l'applicazione di regole molto rigide che non impedivano tuttavia il turismo e le attività agricole che, con un buon orientamento,

ne avevano vantaggio. Fra le attrattive era inserito anche un giardino alpino ("Paradisia"), unità che fortunatamente anche noi possediamo in provincia di Modena.

Il giardino "Esperia", posto a Passo del Lupo in Comune di Sestola a m 1500 s.l.m., appartiene alla Sezione modenese del Club Alpino Italiano ed è in stretto rapporto con l'Istituto e Orto Botanico dell'Università di Modena. Meriterebbe una illustrazione a parte per la sua storia, per la sua funzione protezionistico/scientifica, per la popolarità che ha ormai raggiunto. Dal 1946, anno della sua fondazione, ha attraversato una prima fase rivolta specialmente alle piante officinali, sotto la direzione del Prof. Francesco Panini, culminata in un Congresso Nazionale di Erboristeria. Dopo un periodo di ristagno l'attività è ripresa secondo un trend ascendente che ha portato oggi ad una situazione pienamente positiva. Il C.A.I. di Modena ha dato il sostegno, sorretto da un'encomiabile opera volontaria dei soci, occorrente per il ripristino e il mantenimento. La maestra Tina Zuccoli, con vera passione naturalistica, è da vari anni la Curatrice di questa istituzione, con una serie di iniziative che vanno dalla introduzione e acclimatazione di entità appenniniche e non, alla guida di visite che si fanno sempre più numerose, alla schedatura delle piante, alla costituzione di un erbario, a rapporti esterni anche con l'estero. L'opera della M.a Zuccoli ha riscosso approvazione anche in ambienti scientifici.

### b) Nuove schede

La presente edizione è corredata di nuove schede dedicate ad alcuni ambienti meritevoli di essere messi in rilievo e proposti all'osservazione e alla protezione.

Una di esse concerne le siepi, per ora limitatamente alla pianura, e ne illustra la funzione di conservazione della flora circostante e i vari aspetti botanico/strutturali.

Risultato di studi interdisciplinari è la scheda del

\* Direttore Istituto e Orto Botanico dell'Università di Modena

Lago Santo Modenese. L'opportunità di disporre di campioni di sedimenti prelevati dai SEA-Sub di Modena sui fondali del lago, ha spinto a ricerche per individuare sia la sorgente delle piogge polliniche in sito attraverso lo studio fitosociologico della vegetazione, che la deposizione al suolo con le analisi sul contenuto in polline dei cuscinetti di muschi, sia la sedimentazione sul fondo del bacino. Si è avuta così la possibilità di costruire intorno al biotopo una storia dai dettagli abbastanza insoliti.

Una nuova scheda riguarda il Parco di "Villa Sorra" (Castelfranco E.) e dà, almeno così spero, l'avvio a un ciclo di segnalazioni e ricerche sui parchi delle ville in pianura e in collina nel Modenese, in gran parte settecentesche.

Si dovrebbe sfociare in una panoramica generale delle piante introdotte, della loro acclimatazione, del mutuo adattamento, della permanenza di lembi o elementi singoli di vegetazione naturale rimasta in questi recinti protetti. L'Orto Botanico dell'Università di Modena, con la sua storia ducale e la sua qualificata attività, potrebbe essere un punto d'incontro. I parchi delle antiche ville sono archivi preziosi di piante anche esotiche, rappresentate qualche volta da esemplari di grande mole che il tempo, parametro insostituibile e non influenzato dall'uomo, ha "costruito" in decenni o in secoli. L'ambiente protetto, umido e ombroso, che si crea all'interno dei parchi stessi, costituisce un microhabitat diverso dall'ambiente esterno.

Per l'area pianiziarica segnalo come esempio il "Parco della Resistenza" a Formigine (Modena), attualmente in corso di studio, col suo laghetto a tassodi, le secolari ginkgo e l'enorme famiglia più che bicentenaria presso la villa. Per la collina si può almeno nominare "Villa Clotilde" posta sui primi rilievi fioranesi, che annovera fra i suoi alberi non solo grandi lecci, roveri e farnie, ma un esemplare attribuito a sughera. Questa entità trova probabilmente le condizioni a lei favorevoli nell'ambito del clima tendente alla mediterraneità della fascia collinare.

Appartiene alle nuove schede anche una rassegna di macromiceti dei vari piani vegetazionali del Modenese. Anche se i recenti concetti di classificazione dei viventi hanno escluso i funghi dal regno vegetale assegnandone loro uno proprio, tuttavia essi restano legati a determinate piante e svolgono i loro cicli vitali attuando anche utili simbiosi con entità forestali.

Fa parte delle schede anche un supplemento alla bibliografia che si è recentemente accresciuta con la rinnovata ripresa di studi botanici nella nostra provincia. Essa è computerizzata presso l'Istituto Botanico, cosa che permetterà di aggiungere agevolmente i nuovi numeri.

### c) Aggiornamenti

Su alcune schede già pubblicate in prima edizione si possono fare le seguenti osservazioni.

La più triste riguarda la Palude della Chioggiola

presso Pavullo (scheda n. 6 pag. 382, 1983) che è stata felicemente distrutta tra il disinteresse della Regione e del Comune di Pavullo nonché di enti ufficialmente sensibili a questioni ecologiche. Era stato effettuato uno studio interdisciplinare che doveva qualificarla per la protezione e che ne conserva ora fedelmente l'aspetto, il cui lato più caratteristico, era la presenza della pianta carnivora *Drosera rotundifolia*. L'interesse di procurare l'insediamento di un villaggio artigiano, che poteva collocarsi in altri pianori pavullesi ha superato quello di conservare la seconda (in ordine cronologico di scoperta) stazione del nostro Appennino di questa rara pianta e di tutto un biotopo in perfetto equilibrio ecologico da millenni.

Positiva invece è la situazione delle Salse di Nirano, che evolve pur con un iter difficile e pieno di ostacoli locali, verso la protezione totale (scheda n. 2 pag. 327, 1983). Il Comune di Fiorano ha acquisito altro terreno per ampliare la riserva naturale sul lato nord e sul lato ovest ed ha promosso la ristrutturazione di un fabbricato da adibire a Museo della riserva e a luogo di sosta. La redazione del Piano Paesaggistico della Riserva è stata affidata a due architetti nel 1988 ed è stato presentato al Comitato di gestione nel 1989. La tutela ambientale è espressa anche da un regolamento prodotto dopo accese discussioni.

Per i Sassi di Roccamalatina in comune di Guiglia (scheda n. 4 pag. 331, 1983) si è finalmente e non facilmente realizzato un Parco comprendente oltre 700 ettari di collina, per la protezione di questo biotopo, i cui aspetti mediterranei sono sottolineati dalla presenza di *Erica arborea*. Questa specie, indicata erroneamente in scheda come "pianta costiera" è realmente un'entità ben inserita in condizioni di clima come quello della nostra fascia collinare, termicamente mitigata e con siccità estiva, quindi pianta "mediterranea". Queste condizioni collinari, unitamente al substrato tendenzialmente acido, inducono l'insediamento di questa erica qua e là nel querceto a roverella. La sua presenza, anche se saltuaria, mi è stata utile per giustificare maggiormente la protezione di aree di bosco minacciate dall'escavazione di materiale lapideo. A questo proposito si deve notare che l'attività di cava legata all'industria ceramica ha creato problemi non piccoli nei terreni argillosi, non toccando invece aree rocciose dove il bosco rimaneva protetto, al riparo dall'esercizio agricolo prima e dallo sfruttamento estrattivo poi.

Il bisogno attuale di inerti può oggi portare al degrado di aree boschive non toccate in passato. Lo stesso affioramento serpentinoso di Varana (scheda n. 3 pag. 331, 1983) ha sfiorato questo rischio, ormai superato.

Questo, sommarariamente, lo stato di evoluzione raggiunto dall'ambiente della provincia di Modena sotto il profilo vegetazionale. Il processo evolutivo prosegue e c'è da augurarsi che con la maggiore diffusione di conoscenze che si sta verificando a ogni livello si vada verso condizioni e modi di gestione in continuo miglioramento.